

# INTEGRAZIONE VERTICALE E RISCHIO DI MALATTIE IATROGENE

## I pericoli della “libera” vendita dei farmaci nei supermercati

*La Coop ha annunciato l'intenzione di avviare a breve presso i propri punti vendita una raccolta firme su una proposta di legge di iniziativa popolare volta a liberalizzare la vendita dei farmaci da automedicazione. Se la proposta venisse approvata, i rischi in agguato per la salute dei cittadini si moltiplicherebbero in maniera esponenziale.*

*Aumenterebbe, in primo luogo, il pericolo di malattie iatrogene. Sappiamo, infatti, che tutti i farmaci, compresi quelli di automedicazione, possono avere controindicazioni ed effetti collaterali anche gravi. Basti pensare all'aspirina che, sebbene sia diventata l'emblema della vendita di farmaci nei supermercati, non è vendibile ai minori di 16 anni per i rischi connessi alla sua assunzione; oppure ai casi in cui medicinali senza ricetta vengono sottoposti all'obbligo di ricetta medica in seguito al riscontro di effetti collaterali che in precedenza non erano noti. Esposti sugli scaffali del supermercato, i farmaci da automedicazione verrebbero percepiti dal cittadino come una merce qualsiasi; verrebbe meno la consapevolezza che si tratta invece di medicinali dotati di efficacia terapeutica, da acquistare e utilizzare con la necessaria cautela.*

*In farmacia, il corretto uso dei medicinali da automedicazione è garantito dalla costante attività di farmacovigilanza svolta dal farmacista, che avverte il cittadino di eventuali interazioni del farmaco con altri*

*medicinali o con determinati alimenti e che trasmette alle autorità preposte le segnalazioni di reazioni avverse legate all'assunzione di medicinali.*

*Nel supermercato, chi si assumerebbe questa responsabilità? L'ipotetico farmacista-dipendente che, secondo il progetto Coop, dovrebbe gestire il 'reparto farmaci'? Difficile crederlo: la farmacovigilanza, come ricorda anche il Movimento Consumatori in una recente nota, ha il suo punto di forza non nel singolo operatore, bensì nell'intera rete delle farmacie territoriali collegate tra loro e con l'Agenzia del Farmaco. Analogo discorso vale per il sistema di targatura delle confezioni, attualmente in fase di sperimentazione, la cui efficacia risiede interamente nella perfetta sinergia tra la rete delle farmacie, i produttori e le autorità istituzionali di riferimento.*

*La presenza di un farmacista all'interno del supermercato, inoltre, non rappresenta una valida soluzione per molti altri aspetti. Il farmacista-dipendente infatti, a differenza del titolare di farmacia e in analogia a qualsiasi altro capo reparto, avrebbe problemi di budget e di obiettivi di vendita, per rispettare i quali sarebbe costretto a incentivare il consumo dei prodotti più redditizi. La sua professionalità verrebbe mortificata in nome di logiche puramente commerciali e, molto probabilmente, come ha anche osservato il presidente della Fnomceo Giuseppe del Barone, si sentirebbe un*

jarmacista di serie B'. Proprio per evitare simili distorsioni professionali, la Corte Costituzionale ha più volte ribadito l'importanza dell'indipendenza del farmacista da interessi commerciali che possono condizionare la dispensazione del farmaco.

La salute dei cittadini sarebbe poi ulteriormente insidiata se la Coop, come già sta accadendo per gli integratori alimentari, decidesse di vendere farmaci a marchio proprio. In questo caso si realizzerebbe quel conflitto di interessi duramente criticato dalla Corte Costituzionale in occasione della sentenza (n. 275/2003) relativa alla cessione delle farmacie comunali di Milano a una nota multinazionale operante nel settore della distribuzione intermedia. Si creerebbe, infatti, un'integrazione verticale produttore - distributore intermedio - distributore finale del farmaco, in virtù della quale un solo soggetto controllerebbe l'intera filiera del farmaco. Non è difficile immaginare che tale soggetto avrebbe tutto l'interesse di privilegiare i propri prodotti a scapito degli altri, dispensando i farmaci non in base alle

effettive necessità del cittadino, ma in base alla propria convenienza.

Anche il Tar Lombardia (sentenza n. 4155 del 24 giugno 2004, riguardante sempre la cessione delle comunali di Milano) ha ribadito che il divieto di integrazione verticale tra produttore/distributore intermedio/distributore finale del farmaco è "indispensabile per tutelare il diritto alla salute non sussistendo altre misure in grado di assicurare in modo adeguato e completo che l'interesse alla massimizzazione del profitto delle società di grande distribuzione del farmaco non comprometta l'interesse ad una distribuzione imparziale di tutte le specialità medicinali e con esso quello alla salute dei cittadini".

Contrariamente a ciò che la grande distribuzione organizzata vuole far credere all'opinione pubblica, quindi, risulta evidente come la vendita dei medicinali nei supermercati implichi dei meccanismi che, oltre a danneggiare la salute dei cittadini, di fatto ostacolano la libera concorrenza.